

## RITRATTO DEL GIOVANE DA ARTISTA



**Il tuo volto** di ventenne, ritratto nel dipinto, mi ha sempre provocato un effetto ambiguo. Il **viso** di un bambino meravigliato, con l'incarnato che ricorda la luna nelle notti di primavera o quelle farfalle i cui colori leggerissimi restano sulla pelle delle dita che osano toccarle. Un **orecchio** ampio, per raccogliere il canto del mondo, e collocato molto in basso, a causa della fronte alta. Un **naso** lungo e una **bocca** grande e sensuale, quasi femminile. Gli **occhi** azzurri, verdi, grigi, così aperti alla luce che poi dovettero fuggirla. Simili a una finestra spalancata su un'anima pronta a guizzare fuori da un momento all'altro come un gatto in agguato dietro un davanzale. La tua **fronte** ampia, troppo ampia, a occupare quasi metà del tuo volto, scrigno di una mente inesausta e disponibile a una curiosità infinita: un cervello freddo, freddissimo. Un **cuore** altrettanto ampio, anche se invisibile, ma manifesta nella chiarezza di quegli occhi incastonati in mezzo al viso, d'acqua di sorgente. Sì, perché le radici degli occhi sono nel cuore: un cuore caldo, caldissimo. Troppo pensiero e troppo cuore per un volto solo. I **capelli** come fiamme di uno spirito acceso.

Tutto questo è quel che si vede. Si vedono il bambino sognante e malinconico che eri diventato: farfalla crepuscolare che cerca luce nella notte, a ogni costo.

La tua complessione fisica aveva subito un colpo mortale da quegli anni di studio “matto e disperatissimo”. Ma in quel corpo rovinato dalla postura e in quegli occhi fiaccati dalle troppe ore sui libri guizza continuamente un cercatore di meraviglia.

Inoltre, ciò che mi attirava e respingeva allo stesso tempo, senza che io ne capissi la ragione, era l’assimetria dei due lati del volto. Un’assimetria visibile in modo più pronunciato in altre immagini, che però non catturano quanto questa ciò che c’è sotto la semplice superficie corporea e che tutti ci portiamo addosso. Nessuno ha il volto perfettamente simmetrico, persino Venere conservava nell’assimetria dei suoi occhi il segreto della sua bellezza.

Allora ho fatto un esperimento. Ho coperto la parte destra del tuo viso, usando come linea di separazione il naso, e ho visto un volto, e un altro ne ho visto quando ho coperto la sinistra. La parte sinistra del tuo volto, quella con l’occhio più piccolo, è seria (“seriosa” avevi scritto nel tuo diario), l’altra metà nel frattempo sorride: un sorriso trattenuto un attimo prima di aprirsi. Avevi dunque due volti, non uno, Giacomo. Da un lato il giovane serio studia, fissa lo sguardo, accorda attenzione a tutto e brucia con l’acribia della mente, con tutta la malinconia che questo comporta, la solitudine del passero solitario, del pastore errante e dell’Islandese in viaggio verso il mistero ultimo del mondo. Dall’altro il bambino pieno di gioia, slanciato verso l’infinito, assetato di piaceri e della gioiosa brama della vita che hanno la donzelletta, il garzonzello, l’acerba Silvia.

Il mio mestiere di insegnante mi ha allenato ad “ascoltare i volti”, perché rivelano la vita interiore delle persone. Le due metà del tuo viso mostrano due età: infanzia e adolescenza. Due zone, fronte e occhi, mostrano due vite: quella del cuore e quella della mente, il primo a caccia di bellezza con il suo telescopio, la seconda a caccia di verità con il suo microscopio. Compiti entrambi serissimi per una vita intera. Tutto questo mi fa sentire a te vicino, poiché l’assimetria della tua anima, dipinta sul volto, è anche la mia. E forse di ogni uomo.

Per questo diventi amico di chi ti legge, per quella bellezza fragile e zoppicante, quel misto di meraviglia e malinconia, di incanto e disincanto che abita i nostri cuori e le nostre menti. La tua assimetria è l’opposizione polare di chi la vita non vuole solo illuminarla con la ragione ma sentirla tutta, con il cuore. Il tuo ritratto dice chiaro che oscilliamo continuamente tra i due poli di cervello e cuore, e in questo movimento sono racchiusi il pericolo, il mistero e la grandezza della nostra vita. [...]

A. D’Avenia, *L’arte di essere fragile*, Mondadori (pagg. 84-86)